



L'iniziativa
Già arrivati 500 scatti per raccolta foto dal 1861

Sono già 500 le foto giunte agli organizzatori della raccolta "Foto-famiglia" organizzata dal Dipartimento per le politiche familiari della Presidenza del Consiglio, in vista della Conferenza nazionale della famiglia che si terrà a Milano dall'8 al 10 novembre. Le foto ritraggono momenti familiari scattati dal 1861 agli anni Sessanta. C'è tempo fino al 15 settembre per partecipare (attraverso invio di una mail a fotofamiglia@conferenzanazionale.it) all'iniziativa. «Non c'è grande questione del nostro futuro - ha detto il sottosegretario Carlo Giovanardi - che non sia in qualche modo legata al futuro della famiglia».



associazioni

di Luca Mazza

L'istituto che prepara al matrimonio

Da più di 50 anni è un punto di riferimento per le coppie che si accingono a fare il "grande passo" del matrimonio, e per tutti coloro che amano la famiglia, vivendone gioie e difficoltà durante il percorso di vita comune. È l'Istituto Pro Familia, nato nel 1957 grazie all'intuizione di Don Giovanni Battista Zlaboni, pioniere della pastorale e Servo di Dio. Lui che che a solo due anni rimase orfano della madre e che alla fede e alla famiglia ha dedicato la sua intera esistenza, fondò un

apposito istituto per promuovere valori cristiani. Pro Familia, associazione che opera in Valle Camonica e con sede in Breno (Brescia), accoglie quanti desiderano prepararsi e lavorare con e per la famiglia. Una sorta di "sito" aperto agli adolescenti in crisi e alla ricerca del senso della vita. L'Istituto oggi opera in diverse regioni italiane per la costruzione e la formazione di famiglie cristiane in cui gli sposi siano consapevoli del loro ministero coniugale nella Chiesa e nella società civile.

Il sottosegretario: torni lo spirito del Family Day



Eugenia Roccella

DA ROMA
 PIERLUIGI FORNARI

Tornare all'ispirazione originaria del Family Day. Eugenia Roccella, portavoce insieme a Savino Pezzotta di quella storica mobilitazione, invita ad una riflessione sulle politiche in favore della famiglia per superare formule retoriche, luoghi comuni, impostazioni riduttive. «Da quella storica mobilitazione della società civile viene una lezione importante. La ragione primaria del raduno di oltre un milione di italiani in piazza San Giovanni era la volontà di dire "no" ad uno stravolgimento della concezione della famiglia così come delineata nella Costituzione, stravolgimento operato attraverso una sostanziale equiparazione delle coppie di fatto alla famiglia. E ciò anche per aprire la strada al matrimonio gay. Tutto il pacchetto di misure economiche che pure indicammo nel corso del Family Day (equità fiscale, conciliazione maternità - famiglia, ecc) era importante in tanto quanto era implicito nella difesa di quella definizione di famiglia».

E adesso invece cosa succede?
 Mi sembra che il dibattito sia appiattito unicamente sulle misure sociali, sulle misure economiche, e ciò indiscriminatamente, senza esplicitare, cioè, in modo inequivocabile le premesse antropologiche della difesa della vita, del matrimonio, della famiglia. Eppure Benedetto XVI nella Caritas in veritate ha dimostrato come oggi la questione sociale sia integralmente una questione antropologica. Del resto l'esperienza storica dell'Europa ce lo conferma.

Si riferisce alle politiche adottate da altri Paesi europei?
 C'è la tendenza a indicare questi Stati come esempi virtuosi perché le cifre degli interventi economici sono più sostanziose, trascurando di dire che in quelle nazioni la famiglia in quanto tale è in via di estinzione. Ma gli aiuti economici strutturati sulla famiglia e non sull'individuo restano una necessità... Sia ben chiaro non voglio dire che il quoziente familiare non si deve fare. Si deve fare e il nostro governo lo ha posto come priorità. Allo stesso modo devono essere potenziati i servizi a favore della famiglia. Ma il problema di fondo, la discriminante, è salva-



«Famiglia, tutelare il modello italiano»

Intervista Roccella: oltre agli aiuti economici è necessaria una vigorosa battaglia culturale

guardare il modello italiano, nella consapevolezza che le misure economiche di per sé, come appunto dimostra l'esperienza dei Paesi stranieri, non bastano. Eppure in Francia il tasso di fecondità è al 1,9... A questo proposito io penso che sia necessario chiarire che politiche a sostegno della natalità e politiche in favore della famiglia non sono la stessa cosa. Nel senso che si può avere per esempio, come in Svezia, un rialzo dell'indice di fertilità di qualche punto decimale nel contesto di una società

dove la famiglia scompare e l'indice delle madri single è elevatissimo. Io sono a favore di una politica a sostegno della natalità ma deve essere chiaramente inquadrata nel contesto della tradizione culturale e sociale italiana, una politica che subordini gli interventi monetari alla concezione della famiglia iscritta nella nostra Costituzione.

Allora da dove partire?
 Io penso che la priorità sia l'emergenza educativa, una battaglia culturale che sappia trasmettere attraverso la famiglia alle nuove generazioni un patri-

monio di valori, la ricchezza costituita da ogni figlio e dall'apertura alla vita. In questo senso mi sembra necessario sfatare una serie di luoghi comuni.

Per esempio?
 Nell'immediato dopoguerra gli italiani avevano una natalità elevata, eppure le condizioni economiche non erano migliori di oggi. In un certo senso l'apertura alla vita era una risposta coraggiosa ad una condizione di difficoltà e di povertà. Una risposta che è stata premiata, infatti proprio quelle generazioni hanno realizzato il "mi-

«Il pacchetto sociale di misure e di equità fiscale va integrato con le premesse della difesa della vita e del matrimonio. C'è una cultura che va difesa. Gli indicatori negativi (aborti, divorzi, madri single), sono nel nostro Paese meno pesanti che altrove in Europa»

racolo economico». Ora invece il figlio è considerato un optional, talvolta persino un oggetto di consumo, da collocare in una scala dove è preceduto da altre priorità. La procreazione medicamente assistita è un po' frutto di questa mentalità. Ma se guardiamo al presente? Anche se guardiamo al presente ci rendiamo conto che lo schema economico non funziona: il 48% delle donne che abortiscono sono occupate, le disoccupate sono solo il 12%. Quindi l'occupazione femminile, per quanto importante, non è di per sé, come qualcuno vuol far credere, un fattore che incoraggi la maternità. Se fosse così, del resto, le regioni del nord, dove il tasso di occupazione femminile è pari e talvolta anche superiore alle medie europee e dove i servizi ci sono, avrebbero un'impennata di natalità che invece non c'è mai stata. Quindi non è solo un problema di servizi.

Lei propone di puntare sul modello italiano, ma questo cosa significa in concreto?
 C'è una specificità italiana che va salvaguardata. Tutta una serie di indicatori negativi a riguardo dell'aborto, dei divorzi, delle madri single, sono nel nostro Paese meno pesanti che in altri Paesi europei. Quali gli elementi di questa formula?

Una grandissima risorsa è un associazionismo che si ispira ai valori non negoziabili: la rete di solidarietà che ci sta permettendo di fronteggiare la crisi, partendo dalla famiglia e allargandosi al vicino e alla comunità. La politica a favore della famiglia deve partire da qui. Deve sostenere la stabilità del vincolo matrimoniale anche laicamente concepito. Deve aprire canali di scambio culturale con le nuove generazioni chiuse nella rete delle comunicazioni orizzontali, ristrette al mondo dei loro coetanei, e volatili quanto un sms, un twitter. Allo stesso modo per quanto riguarda la natalità deve partire dall'origine, del valore della maternità, dalla riscoperta, grazie anche ad adeguate politiche, che partorisce e allattare sono la cosa più naturale del mondo. Un figlio è sempre una ricchezza. Io e per l'economia di una Nazione (come dice Gotti Tedeschi) e lo è per il senso dell'esistenza di ciascuno.

Premiati otto sindaci «pro»

È stato attribuito ai sindaci dei comuni di Ascoli Piceno, Bagnoregio (provincia di Milano), Castelnuovo del Garda (Verona), Marino (Roma), Milano, Parma, Pieve Emanuele (Milano) e Sizzole (Verona), il premio "Sindaco difensore della famiglia", promosso per la prima volta dall'AnCi, Associazione nazionale dei comuni italiani, nell'ambito del Fiumi Family Festival, la kermesse dedicata alla migliore produzione cinematografica e televisiva per la famiglia, la cui terza edizione si chiude domani nella cittadina terrena della Ciocciara. Il riconoscimento è stato assegnato per quelle iniziative, adottate tramite delibera di giunta o di consiglio comunale, finalizzate a sostenere la famiglia,

Al Fiumi Family Festival l'AnCi dà un riconoscimento ai Comuni italiani che promuovono iniziative per le giovani coppie sposate

così come questa è definita dal nostro dettato costituzionale, tutelandone i diritti e riconoscendo in essa il primo investimento sociale ed economico per il futuro della società e valorizzando l'insostituibile ruolo nell'educazione dei figli, nella cura e nel sostegno dei propri membri anziani, disabili o malati. La commissione che ha scelto le otto amministrazioni comunali più meritevoli tra le decine che hanno fatto pervenire le loro de-

libere, è stata composta da un delegato AnCi, un delegato del Forum delle Associazioni familiari e uno dell'Associazione Fiumi Family Festival. Alle amministrazioni cui è stato assegnato il premio viene dunque riconosciuta una particolare attenzione nei confronti della famiglia, considerata come nucleo privilegiato su cui investire, con la garanzia di un ampio riscontro in termini di sviluppo sociale ed economico. Il riconoscimento ai primi cittadini "amici della famiglia" verrà ufficialmente attribuito domani, nel corso della cerimonia conclusiva del Family Festival. Una menzione speciale è andata a tutti gli altri comuni che hanno aderito all'iniziativa.

Augusto Cinelli

Nuclei numerosi: basta slogan

Chi investe sui figli, investe sul futuro. Delle famiglie, della società, del Paese. Le politiche familiari devono però tradurre in atti concreti le dichiarazioni che aleggono spesso in ambito politico e amministrativo perché non restino solo slogan. Lo sanno bene, ad esempio, le famiglie numerose, quelle che rifiutano la Cinquantesimo ma non per snobismo, semplicemente perché non ci stanno, e magari occupano una fila intera al cinema. Quelle famiglie insomma con almeno tre figli a carico, che in Italia sono più numerose di quanto si potrebbe pensare (oltre 190 mila quelle con almeno 4 figli), e da sei stagioni si sono ritrovate in un'associazione che conta circa 10 mila soci distribuiti in tutta la penisola. Da più parti si invocano interventi concreti circa il sostegno familiare. Le famiglie numerose lo fanno attraverso uno stile fatto di festa, condivisione e riflessione. Da da domani al 2 agosto, ad esempio, circa trecento famiglie (per oltre 1.500 partecipanti) si ritrovano in festa al

A Riccione la quinta assemblea nazionale delle famiglie con almeno 4 figli. In 1.500 chiedono sostegni concreti

parco oltremare di Riccione, per la V edizione dell'Assemblea nazionale delle Famiglie Numerose, alla quale è stato "associato" anche il V congresso dell'Elifac, organismo che riunisce a livello europeo tutte le associazioni nazionali di famiglie numerose: sono attesi papà, mamme e figli da Polonia, Spagna, Francia, Ungheria, Rep. Ceca. Tra gli ospiti il professore Luigi Campiglio, rettore dell'Università Cattolica di Milano, e gli eurodeputati Elisabetta Gardini e Vittorio Prodi. «La parola d'ordine è riportare al centro la famiglia» spiegano il presidente dell'Anfm, Mario Sberna e la moglie Ifige. L'associazione intende puntare sulla famiglia come ricchezza e opportunità. «Di fronte alla frase "non ci sono più risorse" - fa presente il tesoriere Paolo Nanni, sposato con Paola, 6 figli - mostriamo l'esperienza di amministrazioni locali che testimoniano come si possa compiere qualche passo nella direzione dell'equità fiscale».

Paolo Guiducci